

GUERRA AL POOL.

Di Pietro ha portato la colomba, D'Ambrosio il vino «Non sarà cancellato l'impegno di Torino»

«Lo colpiremo» Minacce per Di Pietro

«Di Pietro deve pagare. Colpiremo al cuore Di Pietro oggi stesso. Questo è il testo del messaggio trasmesso con due telefonate anonime ieri pomeriggio alla redazione romana di Repubblica. Una voce maschile con voce accento meridionale ha dichiarato di appartenere alla Brigata Piovelli e di voler uccidere l'ex magistrato di Mani Pulite perché «con la sua indignità si è schierato dalla parte di Berlusconi e di Fini». La stessa voce, ha poi precisato «siamo gli stessi che hanno colpito in Francia». Il riferimento è ad un attentato dimostrativo al consolato italiano di Marsiglia che la stessa agenzia ha rivendicato alle Franco Presse il 16 dicembre scorso, in occasione della visita di Berlusconi nella città francese. In quella occasione furono usati 200 grammi di plastica per protestare contro l'accoglienza riservata dal governo locale all'allora presidente del Consiglio. Il giornalista che ha ricevuto la telefonata ha detto che il portavoce del terrorista ha riferito «sperdi e circostanze su Di Pietro di cui non può parlare. Una seconda telefonata ha poi precisato che Di Pietro sarebbe stato colpito nella stessa giornata di ieri»



Il pool di Mani Pulite all'inizio delle inchieste: da sinistra, Davigo, Colombo, D'Ambrosio e Di Pietro. Marco Marcolutti/Siniesi

Mani pulite, la cena della «pace» A casa di Colombo, chiariti dubbi e polemiche

È tornata la pace tra i magistrati del pool «Mani pulite» e Antonio Di Pietro. Le animosità e i litigi di questi giorni si sono assopiti dopo la cena di riconciliazione, a casa di Gherardo Colombo. A quattroocchi tutte le ambiguità e i sospetti si sono diradati, chiariti. Ora il pool dice «Non possiamo permettere che venga cancellato il nostro lavoro e l'impegno di Antonio. Le polemiche pubbliche servono solo a questo»

«E proprio contento e rasserenato lo «zoo Gery». Quella che ci voleva («Non sapevo che Alessandra fosse una cuoca così brava»). Anche lui non parla di quello che si sono detti. «Per carità non fatemi domande che poi mi sgridano. Mi danno le bacchette sulle dita. È stata una cena privata e una conversazione privata. Abbiamo deciso la linea dei commenti perché le polemiche pubbliche che lo abbiamo capito tutti ci danneggiavano. Mentre noi litighiamo gli altri ci marcano e questo non possiamo permetterlo». Dunque i litigi si sono risolti a tavolino e come vuole la buona tradizione italiana? E chiaro che le divergenze che hanno contrapposto Bonelli, D'Ambrosio e Di Pietro restano. Ma come avviene nelle coppie che divorziano dopo anni di folle passione, la ragionevolezza se c'è è prevalsa. E si decide di restare buoni amici, senza distruggere la stima e la solidarietà e l'affetto. L'altra sera i duellanti si sono guardati in faccia e hanno chiarito i fatti che avevano portato Bonelli ad emettere un verdetto durissimo accusando Di Pietro di tradimento. In primo grado le sentenze non sono inappellabili e a quattroocchi l'ambiguità dei comportamenti di Di Pietro, la reticenza delle sue risposte, hanno trovato una spiegazione. I vecchi saggi del pool forse pensano che Di Pietro si sia trova-

to di fronte a cose più grandi di lui che si sia fidato troppo del suo fido poliziesco, ma che sia stato tradito dall'ingenuità politica. Hanno cercato di consigliarlo sul «cosa fare da grande» ma sanno che Torino è grande e vaccinato e che probabilmente quei consigli non li starà a sentire. Come dice Greco è un libero cittadino. Le sue scelte sono affar suo. Resta un neo in questo clima di riconciliazione e di grandi abbracci: Di Pietro è stato oggetto di un attacco senza precedenti. Perché la procura milanese non vuole spendere una parola per difenderlo o quanto meno per esprimergli solidarietà? Greco tenta di dare una spiegazione: «Noi siamo magistrati e abbiamo condotto assieme a Di Pietro l'inchiesta sulla guardia di Finanza. Non possiamo parlare sulle questioni che li riguardano. In chiesa perché siamo parte in causa e su quelle deve pronunciarsi la magistratura bresciana. Sui fatti personali le domande dovete girarle a Di Pietro che mi pare comunque che abbia già risposto». D'Ambrosio è più netto nel separare le vicende. «A Brescia non è sotto accusa l'inchiesta Mani pulite. L'attacco è rivolto a Di Pietro ed era prevedibile che la vendetta si sarebbe accanita su di lui anche se si è tolto la toga. Quello che mi sorprende è l'atteggiamento della magistratura bresciana che ora

dovrà decidere. Il dibattimento e la sede naturale per la formazione della prova lì c'era un processo in corso e il pubblico ministero avrebbe potuto chiarire i fatti con un confronto in aula. Evitando di mettere sotto inchiesta Di Pietro che ora viene richiesto come teste indagato in procedimento conneso. E anche le accuse che Taormina fa a Di Pietro sono pertinenti col procedimento in atto o non lo sono? A me non sembra che lo siano e allora perché nessuno si è opposto fermando Taormina? Anche Di Pietro sembra che per un giorno abbia deciso di tacere. Ha solo fatto sapere che pure lui è contento per gli esiti della cena della pace. Oggi a Brescia il tribunale deciderà se accettare o respingere la richiesta dell'avvocato Carlo Taormina di sentirlo come teste. Tutto fa supporre che l'istanza verrà respinta anche perché si vorrebbe a un paradosso giudiziario Di Pietro che ha in ziato le indagini verrebbe sentito nel processo avviato da lui come indagato. E verrebbe interrogato da Taormina che a sua volta è indagato per favoreggiamento e minacce per aver cercato di addomesticare le deposizioni di un imputato che accusava Cerciello il tenente Stolfo. È improbabile che il presidente voglia trasformare il processo di Brescia nel processo dei veleni.

L'ex pm «informatico» lavorò per il Senato? «Mai, non risulta»

Con una nota diffusa ieri Scognamiglio replica alle accuse dell'avvocato Taormina e seccamente precisa «Non risultano rapporti né diretti né indiretti tra l'amministrazione e il dottor Di Pietro». Il legale, due giorni fa aveva detto che il giudice si era occupato del nuovo sistema informatico del Senato quando ne era presidente Cossiga. Il quale ironicamente ha commentato «Io non ne so nulla. Tecnicamente, direi che si tratta di una insinuazione».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. È perplesso e quasi divertito Francesco Cossiga da Palazzo Madama escono invece parole di gelo. Così viene smentito l'avvocato Carlo Taormina che due giorni fa per colpire il magistrato-simbolo di Mani Pulite aveva lanciato innumerevoli accuse e fra le altre questa vaghissima: Antonio Di Pietro «a dire del legale qualche anno fa si occupò del nuovo sistema informatico in uso negli uffici del Senato. Non è stato spiegato molto di più. Le «rivelazioni» di Taormina contenevano però un particolare notevole: tutto sarebbe avvenuto quando Cossiga proprio lui che dell'ex giudice è un amico era presidente del Senato.

All'accusa peraltro nebbiosamente formulata ieri sono seguite smentite dure e un po' stupite. In mattinata per primo si è fatto avanti Francesco Cossiga. L'ex presidente della Repubblica ha detto «Ho appreso dalla stampa quanto detto dall'avvocato Taormina. Ebbene io non so assolutamente di cosa si tratti, anche perché come è noto l'amministrazione del Senato è in competenza immediata del collegio dei questori e del segretario generale del Senato, capo dell'amministrazione. Naturalmente pur dichiarando fin d'ora che io nulla so sono a disposizione dell'autorità giudiziaria. Levemente ironico «Tra l'altro vi è anche da accertare definitivamente se il mio nome sia stato fatto o se sia un libero commento degli organi di informazione. Se così fosse sarebbe molto interessante conoscere la fonte della libera informazione che in termine tecnico si potrebbe chiamare «insinuazione». Querelare l'avvocato? Certo che no e non solo perché egli è coperto dalla immunità della toga, ma anche perché nella disgraziata cultura giudiziaria che si è ormai quasi affermata le vociferazioni sono elevate a seni e dizi e non me la posso certo prendere con l'avvocato Taormina che stimo. Lui come d'altronde si fa ormai normalmente era nel pieno diritto di usare queste vociferazioni se riteneva che fossero utili alla difesa dell'imputato.

Poi ha aggiunto «Ho subito cercato il presidente del Senato e il segretario generale in carica professor Nocilla così come ho subito segnalato la cosa al segretario generale dell'epoca dottor Gifuni. Naturalmente l'alta responsabilità è sempre del presidente del Senato ed io com'è mio costume mi guarderei bene dal declinarla. Infine «Collegare l'amicizia tra me e Di Pietro a fatti di tale natura mi sembrerebbe di per sé avventato, comunque chiederò al presidente del Senato di fare piena luce sulle circostanze denunciate. D'altronde almeno queste vociferazioni non costano niente al bilancio dello Stato a differenza di quelle che fanno capo ad alcuni delatori che pomposamente vengono definiti «collaboratori di giustizia». Certo queste vociferazioni mi seccano ma ancor più mi addolorano pensando quanto da esse sia stato e sia ingiustamente ferito Di Pietro. Finora povero amico mio sta prendendo calci e ancora non ha imparato a resistere». Qualche ora dopo la reazione di Palazzo Madama. Con una nota ufficiale Scognamiglio ha fatto sapere che non risulta alcun legame tra Di Pietro e l'amministrazione del Senato. «Facendo seguito a talune notizie di stampa in ordine a dichiarazioni dell'avvocato Taormina, la presidenza del Senato fa presente che allo stato attuale ad essa non risultano rapporti né diretti né indiretti tra l'amministrazione e il dottor Di Pietro «sui pareri o affini».

In ogni caso prosegue la nota «la presidenza del Senato e tutti gli organi dell'amministrazione si daranno carico di verificare la vicenda anche al fine di tutelare il buon nome di quanti si sono succeduti alla carica di presidente del Senato e di quanti operano con compiti di amministrazione».



Carlo Taormina. Ap

nunciando vendette legali. Sono peraltro allibito di tali dichiarazioni: forse perché negli ultimi 50 anni di professione tra Roma, Milano e Bergamo ho fatto l'avvocato in modo ben diverso da quello manifestatosi a Brescia». Altre vibranti proteste sono giunte dal tribunarista Gaspare Falsetta tramite l'avvocato Luca Miccì. Taormina aveva parlato in aula di «rapporti professionali e di docenza» tra Susanna Mazzoleni moglie di Di Pietro e il professor Falsetta colpito da un ordine di custodia cautelare nell'ambito dell'inchiesta sulle tangenti alla Guardia di Finanza. «Non ho mai conosciuto Susanna Mazzoleni, la sapete Gaspare Falsetta. E il suo avvocato precisa quando il tribunarista era il 26 luglio 1994 - si presentò davanti al condottiero di Mani Pulite, la prima cosa che fece fu quella di smentire le voci di stampa di quel che giorno prima che parlavano di rapporti professionali tra lui e la Mazzoleni. Miccì accusa. Sorprende che il professor Taormina non abbia sentito il dovere di ripercorrere il collega professor Falsetta, col quale aveva insegnato a lungo all'Accademia della Guardia di Finanza di Bergamo o il suo difensore per avere una preva con lui di quanto si ricamava a clamorosamente dedurre davanti al Tribunale di Brescia».

Proteste e reazioni indignate. E l'avvocato di Cerciello ammette: «Forse c'è stato qualche errore» Pioggia di smentite ai «veleni» di Taormina

Le accuse dell'avvocato Taormina a Di Pietro lanciate nel corso del processo di Brescia erano già scritte in un dossier recapitato due mesi fa ad alcuni avvocati milanesi in forma anonima. La notizia è filtrata ieri assieme alla pioggia di smentite dei vari personaggi chiamati in causa dal legale di Cerciello. Da Firenze Vigna nega il coinvolgimento in inchieste del suocero di Di Pietro. E Taormina «È vero forse ho sbagliato città».

L'avvocato Carlo Taormina fa delle posizioni di Allegro era attesa con ansia. Allegro infatti sarebbe stato l'oggetto di indebiti pressioni da parte di Taormina così zelante nel difendere il suo assistito Cerciello da andare al di là dei limiti posti dal codice penale. Nel fascicolo che è nelle mani del dottor Leo si dice che Taormina è accusato di «favoreggiamento e minacce». L'avvocato del generale Cerciello avrebbe tentato di convincere il suo collega - nonché ex allievo - Allegro ad intervenire presso il tenente Emilio Stolfo finanziere ed ex collaboratore del pool. Allegro in quei giorni era il difensore di Stolfo che ammettendo di aver partecipato ad un lauto banchetto di mazzette aveva contribuito non poco ad ingannare il generale. L'accusa di pressioni insomma passa da parte all'altra come in un ping pong. Taormina vuole che i giudici bresciani sentano Di Pietro come imputato il «processo conneso» per aver abusato del suo potere ai fini di estorcere false confessioni i giudici di Milano voglio-

no che Taormina venga sentito come imputato in «processo conneso» per motivi analoghi. Da Bologna nel frattempo giungono informazioni che non gettano una luce particolarmente rassicurante sulla dritta morale giacché questo è il nocciolo della contesa tra Taormina e Di Pietro - su uno dei testi chiamati dal legale di Cerciello l'ex maresciallo Gianni Ciliberti è a vicecapo del Sismi di Bologna sulla plurinquisito per stecche e mazzette.

L'effetto-Taormina non accenna a placarsi. Da ogni parte piovon smentite indignate che vanno ad aggiungersi a quelle già arrivate ieri. L'ultima in ordine di tempo è quella dell'avvocato Arbace Mazzoleni suocero di Antonio Di Pietro. Il legale di Cerciello aveva chiamato pesantemente in causa invitando i giudici bresciani ad indagare sul perché di quell'assegnazione allo studio Mazzoleni del porta foglio sinistri della Maas assicurazioni (di cui era azionista di riferimento Giancarlo Gorini) poi con-

dannato per essersi appropriato di 49 miliardi). Ma soprattutto l'avvocato Taormina aveva parlato del coinvolgimento del suocero di Di Pietro in un'inchiesta giudiziaria fiorentina culminata nell'arresto di un industriale farmaceutico Arbace Mazzoleni replica secca «Non sono a conoscenza di vicende di arresti a Firenze che riguarderebbero la mia personale posizione o quella di un imprenditore famoso». Anche da Firenze arriva una lapidaria risposta del procuratore capo Pierluigi Vigna «Su questi personaggi non so nulla. Se volete sapere qualcosa chiedetelo all'avvocato Taormina». E Taormina svelto svelto intesta la mia critica di ieri. «Ehm certo c'è stato un errore di trascrizione effettivamente non si tratta di Firenze ma di un altro sede giudiziaria. Quali? Adesso non posso dirlo. Io rivolgo domanda. Sto ancora facendo accertamenti su è un lavoro fatto dal mio studio? Probabilmente si è accorto che nell'elenco dei fornitori di un industriale farmaceutico fiorentino finito in galera c'è sì un Mazzoleni

MILANO. L'ultima polpettina avvelenata propinata a Di Pietro dal l'avvocato Carlo Taormina era da tempo nell'aria. Lo conluma casomai ce ne fosse bisogno una notizia filtrata per due mesi o sono alcuni avvocati milanesi si erano visti recapitare una busta contenente fogli dattiloscritti ed anonimi. Di che parlavano quei dossier? Dell'ex pubblico ministero Di Pietro in tre mesi analoghi a quelli uditi l'altro ieri a Brescia. Intanto un banale contrattacco ha fatto saltare i sogni «terrore» di Tangentopoli.

L'ultima puntata della saga. Fiamme Gialle mutata come un processo in ormai trasformata in una battaglia senza esclusione di colpi giudiziari ed extra. Ieri pomeriggio il pubblico ministero Paolo Ielo avrebbe dovuto interrogare in qualità di testimone l'avvocato Enrico Allegro ma l'appuntamento è saltato. Che Enrico Allegro dovesse e se ne prima o poi sentito dai giudici di Mani Pulite era cosa nota e fino all'altro ieri - ritenuta di non sconvolgente interesse - con invece dopo lo show bresciano del-